

Giacomo B. Contri

LA MADRE
DI TUTTE LE TRAME

IL TERRORISMO DELL'ANGOSCIA CHE SI PIETRIFICA
OSSIA QUANDO PRINCIPIO DI PIACERE VERSUS AMORE

*Prolusione del Corso «Un'idea semplice. La pietra scartata. Il pensiero»
del 10 Novembre 2001*

Sommario

<i>Non c'è più religione</i>	4
<i>La madre di tutte le trame</i>	5
<i>Al di là del principio di piacere</i>	5
<i>Il miscredente</i>	6
<i>Una scelta su piazza</i>	6
<i>Un pensiero semplice</i>	7
<i>Illegittimità della teoria</i>	7
<i>Fare universo</i>	8
<i>Ecumunista</i>	8
<i>Enciclopedia</i>	8
LEMMI	9

Giacomo B. Contri

**LA MADRE DI TUTTE LE TRAME
IL TERRORISMO DELL'ANGOSCIA CHE SI PIETRIFICA
ossia quando principio di piacere *versus* amore**

Non c'è più religione

Inizio.

È il compito di una prolusione: c'è uno che inizia, che dà l'inizio, che ha fatto una scelta secondo una valutazione, che verrà a sua volta sottoposta al giudizio di chi ascolta.

Questo inizio, inizio dell'anno – l'anno passato avevamo scritto *Chi inizia*; oggi Chi è di fronte a voi – è una notizia, un annuncio. Anzi, alla greca, un vangelo, una buona notizia: non c'è più religione.

In era tardo-moderna – già prima dell'ultima guerra mondiale e dello sterminio – i primi ad accorgersene sono stati gli ebrei, che hanno poi continuato, se possibile con maggior forza, a distinguersi rispetto agli altri, espungendo – senza drammi – dal loro criterio di autoindividuazione la religione.

Anche per il cristianesimo, fin dalle origini, sarebbe dovuto essere così: del resto, una delle ragioni per cui Cristo è stato messo a morte è per l'appunto il suo arrivare a dire che non c'è più religione. Cristo per primo. Questo non ha impedito che da una ventina di secoli il cristianesimo vada avanti su un compromesso: un po' è religione, un po' non lo è; è religione, ma quella vera, *vera religio*... Il compromesso permane, al punto che persino alla maggior parte di quanti mi stanno ascoltando può apparire come una stranezza il fatto che io dica che il cristianesimo – qualsiasi cosa sia e se ne pensi – non è una religione e non lo è stato fin dal principio.

Ciò detto, resta dunque una sola e vera religione, l'Islam. Sono gli islamici a essere riusciti a persuadere tutti che le religioni sono tre, le tre grandi religioni monoteistiche, le religioni del Libro. Da qui deriva la finzione di dialoghi ecumenici mai esistiti. Non ho mai visto dialogare un islamico! E anche gli ebrei, benché con più spirito degli islamici, da quando in qua hanno dialogato? Non dialogano, non hanno nessuna intenzione di farlo e hanno ragione a non farlo.

Cos'è l'Islam? È la regressione dalla generazione alla creazione, dal Padre all'astrazione Dio, che poi si chiami Allah fa esattamente lo stesso. La regressione dal rapporto al comando, dal pensiero di natura al puro imperativo, dalla vita psichica come vita giuridica alla vita psichica soggetta al dominio, potremmo anche dire alla geometria. O anche, la regressione dal lavoro, dal lavoro libero, produttivo di rapporti, produttivo di universo: l'amore, come abbiamo già detto altre volte. Possiamo anche dire che la regressione dell'unica religione – che unica avrebbe dovuto restare – è anche la regressione dal lavoro: dal lavoro alla creatività, parola che piace tanto agli psicologi e agli insegnanti. Esiste una sola specie di creatività: si crea solo patologia. Metterei in discussione persino l'attribuzione della creatività all'artista!

Posta l'eccezione dell'Islam, l'annuncio *Non c'è più religione* offre almeno il vantaggio di rendere più libero il terreno, per accorgersi che in qualche angolo la pietra scartata si vede: è scartata sì, ma c'è. Fino a potere dire che altro non esiste che il pensiero di natura e all'estremo opposto ciò che lo perseguita. Il delirio di persecuzione viene al pensiero di colui in cui è stato perseguitato, scartato il pensiero di natura.

Allora esisterà o il pensiero di natura o ciò che lo scarta; in mezzo tutta la popolazione di tutte le nervature, come nella nostra immagine di Gaudì, che per la loro stessa forma sono riconoscibili come o già innervate o innervabili sul pensiero di natura.

In questo senso, nel lavoro della *Scuola Pratica di Psicopatologia* si è largamente visto che tutte le psicopatologie sono innervate sul pensiero di natura, come sue deformazioni, come sue soluzioni di compromesso per una pur qualche riuscita. Diciamo che l'osservare o il descrivere o l'annotare le fattezze e i movimenti della pietra scartata o del pensiero di natura è possibile – non si tratta di fare altro – quand'anche

non esistesse che un solo uomo al mondo che vi si regoli. Sarebbe disegnabile lo stesso, sarebbe osservabile lo stesso, sarebbe descrivibile lo stesso. Datemi una nevrosi e scoprirò il pensiero di natura.

La madre di tutte le trame

In una sua nota, a proposito della madre di tutte le trame, Mariella Contri osservava che si tratta di tutte quelle trame, o commedie, che derivano dalla caduta del pensiero di natura come il pensiero individuale dell'universo, come l'economia e la giuridica del pensiero individuale. Vero – annota – che tutte le commedie sono soluzioni all'angoscia che deriva dalla caduta del pensiero individuale, ma a sua volta l'angoscia deriva dalla prima caduta del pensiero individuale, per l'imporsi del dogma – ne abbiamo parlato per tutto lo scorso anno – dell'amore presupposto, ossia dal presupposto dei presupposti. Per questo, molto correttamente, Freud definisce la sua iniziale scienza come scienza senza presupposti, *voraussetzungslose Wissenschaft*.

Fermiamoci sul presupposto.

A proposito di religioni o fedi, o credenze, oggi mi sento di dire qualche cosa a proposito di... sbaglierei se dicessi: della fede. Non ce n'è una sola. Ora faccio cenno alla fede universale. L'ho già nominata, è il dogma dell'amore presupposto, della madre o di Dio, da cui deriva ogni male e in specie ogni psicopatologia. Rispetto a questa credenza non ho alcuna credenza: il pensiero è rinunciato a partire da questo primo buco del pensiero: "Non esiste amore presupposto e anzi mi stanno ingannando".

Il bambino si ammala perché cede su questo punto.

A voler costruire, per così dire, il credo di questa fede, a questo primo dogma, o forse meglio postulato dell'amore presupposto segue un secondo articolo: quello dell'unità sessuale dell'umanità. È anche stata chiamata la madre fallica: esiste un solo sesso, salvo che poi metà dell'umanità ha rinunciato a esso e così via. Tra quanti mi ascoltano ci sono persone che, avendo scoperto in sé questa credenza, addirittura disperano di poterla perdere. L'amore presupposto e il suo correlato, che chiamiamo anche la sessualità, o la credenza nell'istinto sessuale – sono nomi diversi del medesimo *absurdum* di questo medesimo credo – sono talmente confitti e radicati da poter disperare di venirne a capo. È l'unico credo a cui si adatti un celebre detto medievale: *credo quia absurdum*, credo perché è assurdo. Un islamico potrebbe dire la stessa cosa, perché dopo avere detto che Dio è grande – il credo è già tutto – non ha alcun senso interrogarsi su questo Allah.

Al di là del principio di piacere

C'è un altro credo?

Mi decido a dire una cosa che si è andata costruendo e chiarendo nel tempo, ma che fino all'ultima settimana non ero ancora sicuro di poter dire senza incertezza. È il credo che vive solo della propria ragione, ossia che non comporta alcuna rinuncia del pensiero.

Mi ci è voluto tanto, molto, tempo per cogliere che per capire di cosa si tratta in questo ben altro credo, privo di rinunce di qualsiasi specie! Qui è anche la risposta alla domanda che ho posto l'anno passato: "Se Cristo ha ragione, che c'entra la fede?". La premessa, e più che la premessa, per poter rispondere, ci è stata data da Freud e precisamente in un punto da cui non ce lo si aspetterebbe. In quel punto sempre rimasto un po' oscuro, un po' non bene spiegato, di cui si è parlato anche in questa sede, che Freud ha chiamato l'"al di là del principio di piacere", detto anche pulsione di morte. Anzi, da parte di Freud si tratta persino dell'elaborazione di – anche qui – una buona notizia. Una frase di Freud in questo saggio è una frase che diversi anni fa avevo tradotto, devo dire piuttosto felicemente: "C'era una volta che morire era facile". Il "C'era una volta" è proprio nella frase di Freud: "*Es war einmal*", quello dell'inizio della favola. Ho reso più leggera la frase dell'originale freudiano. Freud dice: "C'era una volta che la sostanza vivente aveva il morire ancora facile". Per questo "C'era una volta" non c'è bisogno di andare a pensare al mito o a inesistenti tempi storici. È sufficiente pensare al tempo di vita del bambino finché non si ammala. È osservabile. Per il bambino il morire è facile; gli è facile recepire che il nonno e la nonna sono andati in cielo, secondo i paesi in cui si dice così. Il bambino ne prende nota pacificamente, perché la pulsione di morte è una pulsione di pace. Stante un soggetto come il bambino fino a una certa età – salvo il caso dei bambini in psicopatologia precocissima, l'autismo dei primi mesi – il pensiero di natura nel bambino è un pensiero tale che circa l'alternativa tra la ripetizione infinita della soddisfazione e l'interruzione della soddisfazione una volta

avvenuta, cioè circa l'alternativa fra una vita eterna, intesa come continuità temporale o non interruzione della sussistenza dell'organismo, e l'altro corno dell'alternativa, interrompibilità della vita temporale di quel supporto del corpo che è l'organismo, in questa alternativa il pensiero sano, il pensiero di natura non ha pensieri. Non ne ha nessuno, non ha una sua opzione. È un pensiero pacifico. Potremmo anche dire che circa l'alternativa fra il morire, nel senso comune della parola o no, il pensiero sano non ha un suo pensiero: astensione. O anche: alla possibilità del morire – possibilità che il bambino conosce appunto perché è successo a certi conoscenti, ai nonni o ad altri ancora – non collega piacere o dispiacere. Ecco la vera ragione per cui Freud ha ragione di intitolare quell'opera *Al di là del principio di piacere*. Il pensiero di natura non ha in programma l'eternità. La soddisfazione si basta. Una volta, dieci volte, mille volte. Anzi, l'eternità – in ogni caso intesa come serie temporale ininterrotta per quanto riguarda l'organismo, supporto del corpo – l'eternità è un pensiero, un programma tipico della patologia, quanto più la patologia è innestata sull'odio di cui abbiamo parlato. L'odio è cosciente e si vuole eterno; non avrà mai abbastanza tempo per portare a termine il suo programma. Che cos'è l'inferno? Che sarà accontentato. So bene, anche in termini personali, autobiografici, che un giorno, a mio avviso un po' dopo i dieci anni, verso l'adolescenza, cioè verso il tempo in cui può cominciare la nevrosi, può accadere che cessi il regime di pace della pulsione di morte. È nel corso temporale della vita individuale, e verso l'adolescenza, che si costituisce, o frequentemente può costituirsi, può nascere, sorgere, il pensiero angoscioso della morte – forse il preliminare di tutte le nevrosi; non mi sento troppo certo di poterlo asserire per tutte. È un pensiero assolutamente astratto, indeterminato, indeterminatissimo, non legato al pericolo che corro andando a fare una scalata.

Dalla patologia nasce il pensiero angoscioso della morte, l'idea che l'angoscia sia legata alla morte.

Una delle grandi cose di Freud, e dopo di lui di Lacan, è che le angosce sono di vita; non esistono angosce di morte.

Sulla morte, il pensiero di natura si astiene. Non ha un suo pensiero.

Perché dicevo che questo c'entra con la fede, l'unica perfettamente aderente al mio pensiero di natura? Perché non mi chiede di fare eccezioni, se non in un punto: nel chiedermi soltanto di continuare ad avere il pensiero di natura. Si è dato il caso – e non sto a ripetere la solita formula; e poi credeteci, non credeteci, arrangiatevi – di uno che nell'alternativa circa l'interruzione della possibilità della soddisfazione, interruzione risultante dalla cessazione del supporto organico del corpo, ha preso posizione per uno di questi due corni.

Cristo risulta essere uno – foss'anche la pura invenzione di alcuni individui che fra il I e il II secolo hanno messo su tutta questa storia – che rispetta la pulsione di morte, cioè l'assenza di un pensiero di preferibilità di un corno piuttosto che l'altro, e che si è espresso buttandosi verso uno dei due corni. È tutto lì.

Il pensiero di natura non è affatto portato a farsi un'opinione sull'uno e sull'altro corno. E non se la fa. E non ha alcun motivo per farlo. Accade – dicesi – che ci sia stato uno che un pensiero su questi due corni invece ce l'ha messo. È l'unico punto in cui ammetto di potere parlare della fede che io ho: sul solo punto in cui io non ho un pensiero. Ma neanche perché non posso averlo: nulla mi conduce ad averlo.

Ecco perché ho risposto a una importantissima domanda che non ci porta affatto verso una religione.

Il miscredente

Penso di avere spiegato perché dico di parlare e invito a parlare da miscredente. In nessuna enciclopedia troverete un concetto di credenza, o di religione, o di fede che possa includere ciò che ho detto.

Il mio razionalismo copre il campo al 100%. Non c'è nessun salto – come diceva quel criminale – nella fede. Già ho detto che il *credo quia absurdum* si applica soltanto all'*absurdum*, all'amore presupposto come primo articolo di un credo cui conseguono tutti i suoi articoli: la sessualità, l'angoscia di morte ecc.

Una scelta su piazza

Come mi sollecitava Raffaella Colombo, il fatto che ci sia stato uno, nel senso di uno, caso unico, che là dove il pensiero di natura non prende posizione per un corno o per l'altro, che si è buttato da uno dei due corni – ci vorrebbe Ballabio presente, perché era uno dei discorsi che elaboravamo insieme negli anni – è una faccenda di mercato: c'è stato uno che ha affacciato quella sua propria scelta e l'ha messa su piazza.

Altro che ricattarci con la teoria platonica dell'immortalità dell'anima: “Quando morirai andrai o al paradiso o all'inferno”. Oltretutto, tutti quelli che hanno sostenuto queste cose sono blasfemi: perché così

dicendo hanno dato a Dio del ricattatore.

Se continuassimo il catalogo delle cose blasfeme, e talvolta anche ridicole, della storia delle fantasie, delle commedie religiose sull'aldilà, troveremmo di tutto. E a ben vedere, verificherebbero come alcune fra le principali idee sul paradiso sono semplicemente un indizio di come uno sta pensando e vivendo oggi, che ci sia o non ci sia paradiso. Feuerbach ha espresso chiarissimamente questa idea nel suo celeberrimo libro, *L'essenza del cristianesimo*, che consiglio a tutti e che allego al *Pensiero di natura*. In sostanza, nelle principali o più note di queste fantasie paradisiache, si dà la seguente alternativa: o la marcia, nel senso di marcia militare – dato che le musiche celesti accompagnano la marcia delle schiere, si tratta di linguaggio militare – o, francamente, la camporella, che con termini carcerari è la libera uscita o l'ora d'aria. Il più noto rappresentante del primo corno è Beato Angelico, con i suoi visi tutti uguali, con le sue schiere in marcia.

Proprio i visi tutti uguali sono la perversione, l'angoscia pietrificata. Il rappresentante dell'altro corno è, senza diminuirne l'altissimo valore, il povero Luca Signorelli. È noto che Michelangelo prese da lui alcune idee per il paradiso, ma ritengo che Michelangelo abbia riso di quei gruppetti di tre giovinetti nudi di ambo i sessi che accennano movimenti carezzevoli reciproci. È quello che chiamo la camporella. Alla fin fine, se anche fosse tutto solo camporella, senza la marcia musicale, che cosa me ne faccio dell'eternità del paradiso delle Uri? Quale grande buon senso ha la pulsione di morte! Dopo tutto: "Che finisca lì presto!".

Perché mai dovrei fare una scelta fra queste alternative? Faccio bene a non avere alcun pensiero.

Un pensiero semplice

Stupisce che ci vogliano sempre decenni per arrivare a cose che alla fin fine sono semplici: un pensiero semplice. Semplice come un nucleo atomico: elettroni, neutroni, protoni. Semplice non vuole dire uno, non vuole dire annullamento del rapporto. Il comando è la riduzione all'uno come annullamento del rapporto. Dunque, sto sostenendo ben altro concetto di semplice. Anzi, è uno dei casi in cui concetto di semplice e concetto di complesso coincidono. Basta arrivare alla conta precisa di quali e quanti sono i fattori di una esperienza così, legata dal pensiero di natura. Quanti sono? Ne conto quattro, secondo quanto imparai anni fa da Lacan che diceva: "So contare fino a quattro".

Anche se Dio non esiste, anche senza bisogno di pensarsi creati da Dio, si può osservare, voce del verbo "osservare", che l'aver il pensiero di natura equivale a essere fatti a immagine e somiglianza di Dio.

Oltretutto: anche ammettendo il creazionismo, va però detto che Dio ha trattato tutte le robe create come pure materie prime: tanto per cominciare da qualche parte! Inoltre, anche immaginando l'atto creativo, comunque pensato e concepito – mettiamoci pure di mezzo l'assolutismo creativo e il relativismo creativo; mettiamoci pure l'evoluzionismo di Dio che avrebbe fatto prima gli elettroni, da cui poi sono venute le scimmie... e alla fine la scimmia è scesa dalla pianta... – tutto questo non ha nessuno interesse, perché l'uomo non è stato creato: è stato "fatto a immagine e somiglianza". Chi è "fatto a immagine e somiglianza"?

Il figlio del diritto romano: il figlio non è quello che esce dal ventre della donna con cui si sono compiuti atti sessuali, il figlio è quello che assume il nome, il rango e i beni di chi lo riconosce come figlio. È il generato.

Illegittimità della teoria

Il tema della madre di tutte le trame sta a dire che tutti gli intrighi sono semplificatori rispetto al pensiero di natura, aboliscono qualche momento o fattore. È il tema della riduzione all'uno, dell'annullamento del rapporto. Mariella Contri notava che tutto parte dall'inganno iniziale, dalla presupposizione vuoi dell'amore, vuoi dell'essere, vuoi dalla contrapposizione fra amore e principio di piacere.

Scrivo che non c'è nulla contro l'essere; semplicemente, c'è la scoperta e il libero pensiero che uno, l'essere, se lo deve guadagnare. Sto addirittura proponendo una dottrina dei meriti. Il pensiero di natura è legge simultaneamente di amore e di principio di piacere. Si tratta anzi di sinonimia, di un modo di produzione che ottiene il beneficio con un lavoro che sollecita il lavoro di un altro: *c'est l'amour*.

Il pensiero di natura, che è creatore di legittimità, di possesso legittimo non derivante dal furto – quel tale che diceva che la proprietà è un furto! – tratterà come illegittime, persino come inique, tutte le Teorie, fatta eccezione per quelle che la tradizione moderna ci ha abituato a considerare teorie scientifiche, di quelle scienze nate dalla fisica e che ottengono la conoscenza là dove ci sono dei buchi nella competenza

individuale: non fosse, per esempio, che per il fatto che l'esistenza delle particelle elementari deve essere inferita. Quanto al resto, nessuna teoria – e le teorie psicologiche, al primo posto – ha più legittimità.

Ne risulta anche uno spostamento completo del problema dell'errore. Al centro della discussione non c'è più il problema epistemologico dell'errore nelle teorie scientifiche, ma l'inganno. Una teoria fisica falsa non è un inganno.

Ci troviamo spostati nella direzione di raccogliere, e magari migliorare, quella frase in cui Marx dice che la realtà, non si tratta di conoscerla, ma di trasformarla, il primo gradino di questa conoscenza essendo la conoscenza della realtà anche fisica, ma in funzione della sua trasformabilità in ordine all'economia, in ordine al beneficio.

Fare universo

Il pensiero di natura fa il mondo abitato, rende abitabile il mondo: l'oicumene non esiste, bisogna farla; l'universo, bisogna farlo. Grazie a questo pensiero, il fare universo diventa uno dei poteri di ogni singolo individuo, di ogni soggetto, essendo il soggetto definito dal fatto che un individuo occupa quel posto che segniamo come Chi inizia. Fa universo. Perché? Perché colloca tutti gli altri nella posizione di tutti gli altri dell'universo, in A nella nostra formula. Si tratta poi di dimostrare che, quando il suo atto è secondo la freccia designata come *g*, anche tutti gli altri sono liberi, anzi resi liberi per il fatto di essere messi in quella posizione, ma in quanto in quella posizione sono anch'essi liberi di passare alla posizione di soggetto. La posizione del soggetto è la posizione della soddisfazione e del godimento.

Dopo i decenni con Lacan sulla *jouissance*, sul godimento – non un millantato godimento come nelle perversioni – qual è il godimento del feticista? È alquanto smilzo, magrolino, morto di fame... Quando la meta è il godimento, abbiamo la definizione di perversione – possiamo ben dire che il godimento è effettivo e coscientemente effettivo, allorché si presenta come sanzione di una soddisfazione raggiunta con un Altro.

Mi annotavo che se una donna fa bene l'amore con me, la stimerò di più, intellettualmente, moralmente. E tanto più quanto è maggiore l'illimitatezza degli atti. Ma che cosa significa fare bene l'amore? Non significa le arti erotiche, che fanno troppo bene il paio con le arti marziali. Fare bene l'amore è quando l'amore è sanzione di una soddisfazione precedente.

Ecumunista

Permettetemi un neologismo che propongo a tutti. La oicumene non è quella in cui, fra altre cose, alcuni si illudono di dialogare fra cristiani, musulmani ed ebrei, il che non succede ed è semplicemente ridicolo, come tutti sanno. L'ecumene risulta dal lavoro attivo del pensiero di natura. Aggiungo: non sono precisamente comunista, nel senso dell'esperienza fatta a suo tempo, ma certo non sono – né mai sono stato né mai potrò essere – anticomunista. Sono ecumunista, come spero che siamo ecumunisti. Il pensiero di natura è ecumunista. Il che dovrebbe anche dare una qualche soddisfazione a quelle aspirazioni di comunismo che dai tempi brevi sono passati ai tempi medi e poi ancora ai tempi lunghissimi: alla fine, lo si è chiamato Utopia.

Enciclopedia

L'osservazione finale, che spero riguardi tutti nella misura in cui per ciascuno il pensiero di natura è un affare personale, ha a che fare con quel campo della facilitazione che chiamiamo enciclopedia.

Se enciclopedia è anzitutto il fatto che alcuni scrivono saggi o articoli con questo o quell'argomento, come sempre è stato fatto e come peraltro aspiriamo a fare, enciclopedia è anche, come tutti sanno, l'insieme delle parole di una lingua: parole isolate e ordinate alfabeticamente.

L'enciclopedia è la lingua.

Fare un'enciclopedia risulta qui qualcosa di un po' diverso da quanto è stato nei secoli. Equivale a parlare italiano, sapendo quel che si dice; quel parlare italiano che corrisponde alla frase: "Bada a come parli", la migliore frase che uno possa dire a un altro e uno dei tanti angoli di incidenza per vedere cos'è la patologia. Normalmente suona come minacciosa, ma appartiene proprio alla patologia, alla paranoia per esempio, il trasformare il bene in male.

Oltretutto posso testimoniare di aver io stesso non poco lavorato alla produzione – ancora non si vede bene sulla carta – della nostra Enciclopedia, che rimpiazza tutte le teorie, e anzi rimpiazza la loro necessità, la loro anancastica necessità, la loro obbligatoria necessità, come anancastico, che vuol dire “meccanicamente necessitato”: è tutta la patologia...

Fuori dall’anancasmo patologico, o dall’anancasmo *tout-court*, la lingua è il primo campo della libertà individuale. Del resto Freud ha inventato una tecnica di guarigione che ha come suo campo di applicazione la pura lingua. L’enciclopedia nasce lì, è cominciata lì, dunque, nel lavoro risultante nel libero, non servo, lavoro, ben altra cosa da quello del sudore della fronte. Nel lavoro di natura, quand’anche vi fosse sudore della fronte, sarebbe quello che risulta dal fare jogging o dal fare l’amore.

Allora, non c’è più – anni fa, quando abbiamo cominciato, siamo partiti da qui – distinzione alcuna tra atto e compito, ossia non c’è più differenza tra il proporsi di preparare questa prolusione e lo scrivere una cosa, l’accingersi ai lavori scritti o orali dei prossimi incontri e la guarigione, fra il compito e la salute o, come dico sempre, la *salus* – la parola latina ha il vantaggio di unificare tutti i possibili significati implicati.

Mentre il lavoro, come lo conosciamo in tutto il nostro mondo, comporta la distinzione fra compito e guarigione, fra compito e atto, che vuol dire libero, salvo il caso – ma è il caso di almeno la metà di coloro che vanno da un analista – che il proprio compito sia ostacolato dalla propria patologia. Un’analisi andrà bene a partire dal momento in cui questo primo apparente motivo cesserà di funzionare come motivo.

LEMMI

Pensiero

Fede

Religione

Amore presupposto

Teoria

Universo

Miscredente

Enciclopedia

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright